

---

NON POTREBBE, INVECE, TRATTARSI DELLA TESTA DELL'ATLETA MILONE, COMMEMORATO SU EMISSIONI SUCCESSIVE ALLA SUA MORTE?

# MA E' PROPRIO DI HERAKLES IL PROFILO IMPRESSO SU ALCUNE MONETE DI BRONZO CONIATE A CROTONE?

Come tutti gli appassionati di mitologia classica ed i cultori di numismatica antica sanno molto bene, la raffigurazione del più grande eroe dell'antichità (figlio di Zeus e di Alcmena), ricorre con una frequenza davvero sorprendente sulle monete di tutte le popolazioni del mondo ellenico e non solo. Ci si potrebbe chiedere qual è il reale motivo perché la sua immagine sia presente così spesso su molti conii sia della madre-patria sia delle colonie. Anche i Romani lo effigiarono sulle loro monete, chiara testimonianza di un culto molto sentito per la divinità che, in pratica, sembra perpetrarsi da tempi remotissimi fino agli imperatori di Roma. Alla luce di tutte le monete antiche conosciute e giunte fino a noi, è possibile affermare che la raffigurazione del nume, a parte le divinità maggiori, cosiddette "olimpiche", sia quella più riscontrabile nell'intero e ramificato mondo delle emissioni monetali passate. Non si deve, però, dimenticare un fatto davvero significativo: Herakles, in origine, era un mortale! Per giungere alla dignità della giovinezza eterna dovrà prima morire per mano di Deianira, la moglie gelosa, che non ebbe alcuna esitazione a mettere in pratica gli ingannevoli e devastanti consigli del centauro Nesso, che, colpito dalla freccia di Herakles e ben conscio di essere destinato alla morte, dice alla donna, che pure aveva tentato di violentare, di raccogliere il suo sangue in un'urna e di custodirlo segretamente. Qualora Herakles avesse rivolto le sue attenzioni ad un'altra donna, immergendo una tunica in quel sangue e facendogliela indossare, sarebbe senz'altro tornato a lei. In effetti, sul monte Eta, mentre l'invincibile eroe prepara un'ecatombe da sacrificare in ringraziamento al padre, indossa, senza sospettare nulla, la veste inviatagli dalla moglie furente ed ingelosita per la presenza dell'avvenente Jole, tramite il figlio Illos e muore tra i più atroci tormenti, provando per la prima volta nella sua vita la paura ed il terrore. Solo così Herakles sarebbe potuto entrare nel novero degli dei olimpici, dopo aver sposato Ebe (=la giovinezza eterna), divenendo a sua volta θεοσ (= dio).

In realtà, che tipo di divinità è Herakles? Vediamo di mettere un po' d'ordine, sia pure in breve, sull'importanza di questa divinità tutelare. Sicuramente sta a rappresentare il più alto ideale dell'eroismo greco, tanto da essere considerato l'eroe nazionale degli Elleni. Già prima di Omero, le sue gloriose gesta erano state magnificate nelle "Heraclee". Il cieco vate riporta molte notizie di Herakles nell'Odissea, dove è possibile essere informati sui tratti fondamentali della tradizione che lo riguarda. In Omero ed in Esiodo d'Ascra, Herakles viene pre-

di Pasquale Attianese

sentato come un eroe tutto greco, con le armi dell'età eroica e le sue gesta non oltrepassano i confini della Grecia. Più tardi, però, Pisandro (650 circa a.C.), nella sua opera intitolata "Heraklea", invece delle armi solite, gli diede la clava (το ροπαλον) e, come vestimento, la pelle del leone di Nemèa (η λεοντη).

Quindi il ciclo delle tradizioni andò ampliandosi, fu confuso con eroi simili appartenenti ad altri popoli, attribuendogli le loro azioni; vi si aggiunsero, soprattutto, elementi fenici ed egiziani ed infine, conforme al modo di pensare degli orientali, si misero i fatti ed i tratti caratteristici dell'Herakles greco in relazione al corso del Sole. Perciò, quasi ogni Πολις (=Polis) del mondo allora conosciuto, anche la più piccola, divenne teatro delle sue imprese ed intorno al suo nome si raccolse un elevato numero di mitiche tradizioni, come non toccò ad alcun altro eroe degli Elleni. Solo a titolo informativo, basti qui ricordare la derivazione del nome Ιταλια (=Italia) dalla perdita di un toro, che nella città di Rhegium, era scappato, superando a nuoto lo stretto di mare tra la Calabria e la Sicilia. Si dice che a questo bovino l'Italia debba il suo nome (dalla parola latina *Vitulus*, che vuol dire vitello). Secondo la tradizione il bovino, scappato in tal modo dalle mandrie di Gerione, giunse nella pianura d'Erice, nel paese degli Elimi. A quell'epoca era re degli Elimi Erice, eponimo della città, il quale volle impadronirsi del toro fuggito, ma finì coll'essere ucciso da Herakles. Continuando il viaggio lungo il litorale del Mare Jonio, l'Alcide si fermò nella zona del patriarca locale Kroton, dove aveva ricevuto benevola ed affettuosa ospitalità dallo straordinario personaggio, da lui ucciso involontariamente nella zuffa avuta col suocero di Kroton, Lakinios, che nottetempo s'era impadronito di alcuni capi di bestiame. L'Anfitrionide, per espiare l'involontaria uccisione del caro amico, dopo aver riunito gli autoctoni intorno alla magnifica tomba allestitagli, predisse loro che in quello stesso posto sarebbe sorta, nei tempi a venire, una gloriosa città col medesimo nome del defunto.

Per tali ragioni lo κτισμα (=fondazione) di Crotone era attribuito ad Herakles ed altresì Miscello da Ripe, fondatore storico della città, era della stirpe degli Eraclidi.

A tal proposito, nel corso della monetazione della città ionica, il nume viene raffigurato con una pelle di animale che, a mio modo di vedere, in alcune serie è indubbiamente leonina, altre volte, invece, è sicuramente di lupo, sulla base delle evidenti differenze di configurazione.

A dimostrazione di quanto sto dicendo, sarà necessario esibire alcune rarissime monete (datate al 405 a.C.) nelle quali il tipo primario del diritto è la testa dell'eroe con la pelle leonina.



Da P. Attianese, *Kroton le monete di bronzo*, pag. 147 n. 17. Ingrandimento.

- a) Triobolo (?), mm. 31 – asse di conio: h 2 - peso gr. 22,60  
 D/ Testa imberbe giovanile di Herakles con pelle leonina a d., davanti a d., legenda KPO  
 R/ Tripode delfico su linea d'asergo, a destra legenda TPI



b) Triobolo (?), mm. 29 – asse di conio: h 4 - peso gr. 24,80  
 D/ Testa imberbe giovanile di Herakles con pelle leonina a d., davanti a d.,  
 legenda KPO  
 R/ Tripode delfico su linea d'esergo, a destra legenda EY

Il terzo esemplare, datato verso il 370-350 a.C., appartiene ad una serie caratterizzata da un numerario molto abbondante e certamente tra le più artistiche emissioni enee crotoniati. (Foto n. 5 D/ e Foto n. 6 R/).



c) Obolo (?), mm. 17 – asse di conio: h 10 - peso gr. 7,20  
 D/ Testa imberbe giovanile di Herakles a d., legenda ΔIONH  
 R/ Poiana volante a destra con biscia tra gli artigli, sotto l'ala legenda KPO e foglia d'edera.

Queste tre monete costituiscono una precisa testimonianza dell'onore e della venerazione tributati dai Crotoniati all'eroe. Il motivo di questo profondo culto va ricercato non soltanto nel fatto che Herakles veniva ritenuto fondatore mitico della Polis, ma di più, in quanto l'Alcide era stimato datore di benessere e di agiatezza (Πλουτοδοτηεσ). A lui si sacrificava il decimo delle ricchezze guadagnate. Dunque, era certamente tenuto in gran conto da quella pletera di usurai (χρησται), dei quali il mondo antico pullulava.

E fin qui niente di nuovo! La pelle indossata dalla divinità presenta molto distintamente le fattezze feline del leone nemeo, di quell'animale ferocissimo che fu la prima delle 12 fatiche imposte ad Herakles dal cugino Euristeo. La terribile bestia era invulnerabile, nata da Tifone ed Echidna. Per averne ragione, l'invincibile figlio di Zeus la spinse in una spelunca e la strozzò con le sue mani sollevandola verso l'alto, evitando in ogni modo il contatto della belva con la terra, dalla quale avrebbe ricevuto nuovo e più gagliardo vigore.

A questo punto sarà doveroso affrontare l'assunto della domanda iniziale: ma è sempre di leone la pelle che adorna il capo della divinità? Se passiamo ad esaminare un'altra emissione, scarsissima quanto a numerario, della zecca di Kroton (305-203 a.C.), è possibile constatare quanto ora cercherò di dimostrare.

d) Trikalkos (?), mm. 20 – asse di conio: h 5 - peso gr. 4,82  
 D/ Testa giovanile rivolta a destra, ornata da una pelle di lupo, in alto legenda ΣΩ  
 R/ Granchio, in basso legenda KPO

Come ben si può notare il copricapo del giovane non ha per nulla le caratteristiche dello scalpo leonino. Si vede, anzi, molto chiaramente che si tratta di una pelle anatomicamente ben diversa (fig. 1).



Da P. Attianese, *Kroton le monete di bronzo*, pag. 151 n. 19. Ingrandimento.



Da P. Attianese, *Kroton le monete di bronzo* pag. 323 n. 96. Ingrandimento.



Ed allora sorge spontanea la domanda: chi raffigura la testa impressa su queste rarissime monete?

Al di sopra della testa si legge la sigla ΣΩ, certamente l'abbreviazione del magistrato monetale. Le fattezze del giovane sono altrettanto vigorose come quelle di Herakles, ma si nota una certa diversità: la testa non è quella del dio considerato οικιστης (=fondatore) della città, bensì potrebbe essere quella del grande atleta crotoniate Milone, figlio di Diotimos. Insuperabile nelle gare olimpioniche ed in quelle pitiche. Era così famoso questo ginnasta, certamente il più rappresentativo di quella scuola atletica di Crotona, che moltissimi sono gli autori greci e latini a parlarne in modo diffuso.

Durante il conflitto tra Crotona e Sibari (510 a.C.), Diodoro Siculo (Biblioteca storica lib. XII, 9, 1, 2, 3, 4, 5, 6) scrive: *I Sibariti marciarono contro Crotona con un esercito di 300 mila uomini, mentre i Crotoniati ne schierarono 100 mila, al comando dell'atleta Milone, il quale per la sua straordinaria forza fisica, fu il primo a mettere in fuga le truppe nemiche. Quest'uomo, infatti, vincitore per sei volte ai giochi d'Olimpia ed il cui coraggio era pari alle qualità atletiche, si lanciò nella mischia, dicono, cinto delle corone olimpiche ed alla maniera di Herakles, con una pelle leonina addosso e la clava in mano. Fu il protagonista della vittoria e per questo si guadagnò l'ammirazione dei suoi concittadini.*

Pausania (Viaggio intorno alla Grecia, lib. VI, 14, 5, 6, 7, 8, 9) afferma: *La statua di Milone, figlio di Diotimos, è opera di Damea, anche lui di Crotona. Milone conseguì sei vittorie nella lotta ad Olimpia, una delle quali negli agoni dei fanciulli, sei a Pito nelle gare per adulti ed una in quelle dei ragazzi. Si presentò, poi, per la settima volta ad Olimpia per la lotta, ma non ebbe la possibilità di mettere a terra Timasiteo, suo concittadino, ancora giovane per età, il quale, per di più, non se la sentiva d'affrontarlo. Tramandano anche che Milone trasportò personalmente la sua statua nell'Alti e sul suo conto citano inoltre le prove del melograno e del disco: egli teneva afferrato un melograno in modo tale che non lo mollava ad altri, per quanta forza esercitassero su di lui e, nello stesso tempo, riusciva a non guastarlo premendolo; si poneva poi su un disco unto d'olio e metteva in ridicolo gli sforzi di quanti gli si buttavano addosso cercando di spingerlo fuori dal disco. Ma forniva anche altre dimostrazioni di bravura, come le seguenti: si legava una corda attorno alla fronte, come se si cingesse di una benda o di una corona e, trattenendo dentro le labbra il respiro e gonfiando di sangue le vene della testa, spezzava la corda con la sola tensione delle vene. Si dice anche che lasciando cadere la parte del braccio destro che va dalla spalla al gomito, proprio lungo il fianco, tendeva l'avambraccio a squadra e disponeva le dita così: il pollice rivolto in alto ed i rimanenti l'uno sull'altro in fila. Dunque, il mignolo, che veniva a trovarsi al di sotto, nessuno riusciva a smuoverglielo dal suo posto, qualunque sforzo facesse. Dicono che Milone morì ucciso dalle fiere. Un giorno, infatti, nel territorio di Crotona s'imbattè in un tronco d'albero, messo a stagionare, nel quale erano stati conficcati dei cunei, per tenerlo aperto. Troppo sicuro della sua forza, inserì le mani nella fenditura del tronco; i cunei scivolarono giù e Milone, imprigionato nel tronco, diventò facile preda dei lupi. A quanto pare, nel territorio di Crotona, vivono in grandissima quantità belve di questa specie. Questa fu, dunque, la fine di Milone.*

Fig. 1. Da P. Attianese, *Kroton le monete di bronzo*, pag. 419 n. 137. Ingrandimento.

Altresì un autore latino, Aulo Gellio (130-158 d.C.), nell'opera *Noctes Atticae*, (lib. XV, cap.16) narra: *La singolare morte del crotoniate Milone. Milone di Crotona, famosissimo atleta, del quale nelle cronache fu scritto essere stato incoronato per la prima volta nella 62<sup>a</sup> Olimpiade, finì la propria vita in un modo miserevole e strano. Mentre era già avanti negli anni ed aveva abbandonato l'arte atletica, per caso camminando da solo nei luoghi boscosi d'Italia, vide presso la via una quercia spaccata nella parte media da una fenditura. Allora, credo, volendo provare se gli fossero rimaste delle forze, introdusse le dita nella cavità dell'albero, tentando di spaccare e divellere la parte di mezzo, ma la quercia, divisa a metà, allorché Milone, pensando di aver raggiunto lo scopo prefisso, rilasciò le mani, essendo venuta meno la pressione, riprese l'originaria posizione e, divenendo di nuovo unita e stretta, trattenendo ed imprigionando le mani dell'atleta, espose l'uomo ad essere dilaniato dalle fiere.*

Questo episodio della morte di Milone, oltre gli autori citati, è riportato da Strabone di Amasia, Valerio Massimo, Aristotele e da Cicerone. Deduco, perciò, che il fatto non sia leggendario, ma sicuramente certo. Il particolare, poi, di aver finito i suoi giorni, dopo essere stato sbranato dai lupi, ha impressionato l'arconte monetale che risponde al nome della sigla ΣΩ collocata sulla parte alta nel campo della moneta, il quale commissionò, ottanta anni più tardi, agli incisori della zecca, di effigiare il valente atleta non con la pelle leonina, bensì di un lupo (λυκος), causa della sua dipartita violenta e traumatica.

Se la mia ipotesi è valida, siamo di fronte ad una vera e propria commemorazione di un personaggio realmente esistito, di cui i Crotoniati erano giustamente fieri, anche parecchio tempo dopo la sua morte. L'unica stranezza potrebbe essere la mancanza del nome, a fianco della testa. Cosa facilmente risolvibile, in quanto non si hanno notizia di una sua divinizzazione.

Il granchio (καρκινος), tipo primario del rovescio dell'esemplare, sta a rappresentare la prudenza (φρονησις), che Milone, ormai vecchio, aveva da stolto trascurato, in quanto non avrebbe dovuto tentare la sorte e ciò gli procurò un aspro rimprovero di Cicerone che, nell'opera *Cato maior de Senectute*, 27,5, afferma: *Neppure adesso desidero le forze di un adolescente (questo, infatti, era il secondo punto riguardo ai difetti della vecchiaia), non più di quanto io da giovane bramavo le forze di un toro o di un elefante. Quel che c'è conviene che lo usi e qualsiasi cosa tu faccia, fallo secondo le forze che hai. Qual detto, infatti, può essere più spregevole di quello di Milone crotoniate? Costui, essendo ormai vecchio e vedendo atleti che s'esercitavano nello stadio, si dice che dopo aver guardato le sue braccia, esclamasse piangendo: ma queste sono davvero già morte! Non tanto codeste, quanto tu stesso, sciocco, perché in realtà mai tu sei stato nobilitato da te, ma dai tuoi polmoni e dalle tue braccia.*

## STEFANO DI VIRGILIO

FOTOGRAFIA DIGITALE  
COLORE - BIANCO/NERO  
REDAZIONE CATALOGHI  
PER PROFESSIONISTI NUMISMATICI  
E PRIVATI COLLEZIONISTI

Via dello Spalto 19/3 - 40139 Bologna  
Tel. 333.106.95.91 - 051.188.99.685  
Fax 051.33.71.352  
stefano.divirgilio@poste.it  
www.monete-online.it

### Bibliografia

- Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, a cura di Russel M. Geer, Ph. D., London 1969  
Pausania, *Graeciae descriptio*, ed. M. H. Rocha Pereira, Leipzig 1973-1981  
Strabone, *Geographia*, ed. H. L. Jones, London 1917-1927  
Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, a cura di M. Calcante, tr. L. Rusca, Milano 2001  
M. T. Cicerone, *Cato Maior, sive de senectute*, Milano 2001  
P. Grimal, *Mitologia*, ediz. Garzanti, Milano 2004  
F. Lübker, *Il Lessico Classico*, ediz. Zanichelli, Bologna 1993  
P. Attianese, *Kroton le monete di bronzo*, Rubbettino Edit. Soveria Mannelli 2005